



*Viandanti*  
*Rete dei Viandanti*

II Convegno nazionale

**CHIESA, DI CHE GENERE SEI?**

Bologna, 22 ottobre 2016

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE DEI TEMI DEL CONVEGNO

**LE DONNE E LA CHIESA**

a cura della redazione di *Tempi di Fraternità* (Torino)

“Nella storia del Concilio emerge il fatto che nessuna donna ha partecipato come membro consultore né al lavoro delle commissioni preparatorie né a quello delle commissioni conciliari e in tutto il periodo del Concilio non c’è stata nessuna donna perita ufficiale.

Ci sono state invece delle donne incluse tra gli uditori nel 3° periodo conciliare dopo che da più parti veniva rimarcata la grave assenza... La discussione sull’ammissione delle donne al Concilio fu lunga e complessa. Il risultato alla fine fu una limitata apertura alla nomina delle uditrici: il 21-9-1964 furono ammesse otto religiose e otto laiche di cui nessuna sposata e due vedove. Non si può escludere che in questo modo si volesse preservare l’assise dall’“impurità sessuale” delle donne sposate...

In sostanza, sia il tenere lontane le donne dal concilio, sia l’esaltare il ruolo della Madonna facevano parte di una sola volontà ecclesiastica. Due facce della stessa medaglia: non riconoscere la diffusa autorità delle donne, per assegnare l’unica autorità a Maria, vergine e madre, modello umano peraltro irraggiungibile, nel quale, per astrattezza tutta concettuale e filosofica, sono presenti due connotati antitetici della condizione femminile, la verginità e la maternità per l’appunto...

Catti Cifatte, assieme ad altri autori, *Paura del Concilio*, ed. La Meridiana 2003.

**\*\* \*\* \***

La vostra proposta di aprire un confronto sulla questione femminile dentro la chiesa ci ha molto sollecitato. Sia noi di *Tempi di Fraternità* (il cui sottotitolo di copertina attuale che recita testualmente “donne e uomini in ricerca e confronto comunitario” è stato a lungo discusso anni addietro dalla nostra redazione), sia la Comunità di Base di Torino ne hanno discusso in più incontri. Abbiamo dunque ritenuto che il contributo utile per un confronto, che ci auguriamo avrà molte altre tappe, stia nel racconto della nostra esperienza di fede e del tentativo di costruire una “Chiesa dal basso”, esperienza che vive ormai da oltre 40 anni.

“Non c’era solo la novità della messa in italiano o di altre simili riforme già di per sé significative. Nei lavori del Concilio si era fatta strada l’idea che la Chiesa non è una organizzazione diretta dall’alto (papa, vescovi, preti), ma una fraternità, una comunità di fede che insieme cerca, prega, legge la Parola di Dio per compiere la sua volontà. *La Chiesa*

*è il popolo di Dio in cammino* in questo mondo. Tutti, ci disse il Concilio, abbiamo la stessa dignità di figli di Dio: tutti perciò siamo uguali nella chiesa anche se esistono diversi doni del Signore e diversi servizi da compiere per il bene della comunità”. Da *“La chiesa cresce dal basso”*, documento delle Comunità di Base 1976.

In Italia nacquero varie esperienze, alcune ancora vive, altre concluse, spesso favorite e guidate da sacerdoti (ovviamente maschi) più aperti e decisi a mettere in pratica le novità conciliari. Le Comunità di Base italiane si organizzarono in coordinamenti, cittadini, regionali e nazionali, dando vita a giornate di studio e convegni su vari temi. Su questa esperienza esiste una ampia documentazione.

A differenza di altre esperienze piemontesi e italiane, le Comunità di Torino che si riconoscono nel movimento hanno la peculiarità che al loro interno non sono presenti dei sacerdoti con il ruolo di leader e animatori. Questa situazione di fatto segna la nostra esperienza e la nostra ricerca anche sul ruolo della donna all'interno della comunità.

Però la questione del ruolo delle donne nella Chiesa non emerge nei documenti conciliari e non perché le donne fossero incluse nella categoria dei laici e di battezzati.

Riteniamo che da qui bisogna partire e da qui è partita l'esperienza delle CdB torinesi.

Ad una struttura verticistica fa riscontro la presa di coscienza di essere popolo di Dio, tutti uguali e responsabili allo stesso modo, pur con il riconoscimento dei carismi e dei ministeri donati e voluti dallo Spirito Santo.

Più in generale l'insieme del movimento delle CdB non poteva non risentire di quanto accadeva nella società. La pratica femminile dell'autocoscienza, maturata man mano che le donne si accorgevano che spesso la liberazione collettiva e quella individuale non solo non erano collegate ma spesso potevano confliggere, spinse molte donne, tra le più attente ai movimenti sociali che attraversarono l'Italia a partire dal '68, a riunirsi in piccoli gruppi per parlare di se stesse e del proprio vissuto per giungere alla “liberazione”, al riconoscimento di sé e delle altre donne.

Abbiamo ritenuto giusto fare teologia insieme, leggere la Parola di Dio insieme, esercitare tutti i ministeri senza distinzioni. Nella ricerca per una “Chiesa di tutti” e senza la presenza di leader carismatici maschi, ci è parso del tutto naturale assumere le differenze di genere come valore.

Siamo assolutamente consapevoli che la nostra è una piccola esperienza: qui le donne hanno svolto un ruolo paritario, nella preparazione dei momenti di preghiera, nella conduzione dello studio biblico, nelle decisioni sulle attività di impegno sociale della Comunità, nella scrittura di documenti e/o libri, nella catechesi per i nostri/e figli/e.

Per molti anni abbiamo chiesto a dei preti amici di celebrare con noi l'eucarestia che era preparata dalle donne e dagli uomini della comunità.

Dopo un lungo e travagliato confronto interno, dopo attenti studi, quando anche è venuta meno la possibilità di avere tra noi un sacerdote, abbiamo valutato che non aveva senso non celebrare più l'eucarestia solo perché non era presente un sacerdote: abbiamo continuato a celebrarla come stiamo ancora facendo oggi. E non abbiamo avuto difficoltà, coerentemente con la precedente esperienza, a far “guidare” l'eucarestia anche alle sorelle

della comunità che ancora oggi si alternano con gli uomini nel ruolo di conduzione e di guida.

Inoltre, a partire dal 1989, le donne delle CdB organizzarono convegni territoriali e nazionali per discutere e confrontarsi sul loro ruolo nella società e nella Chiesa. Questo confronto continua anche adesso con seminari nazionali e anche questa esperienza ha segnato la nostra piccola storia.

Avendo vissuto questo percorso di fede siamo convinti che il ruolo della donna nella Chiesa debba essere rivisto, riscoperto e rivalutato. Ma il problema evidentemente esiste. Riteniamo decisivo cambiare il linguaggio, cambiare l'approccio teologico alla Scrittura, cambiare la morale sessuale, individuare lo specifico femminile, porre seriamente il problema del ministero femminile.

Ai noi piace pensare una Chiesa Popolo di Dio, comunità di sorelle e fratelli in cui l'unico maestro è Gesù. Chi ha strumenti, capacità, doni deve metterli in comune, a disposizione di tutti. Scopriremo così che come nessuno è indispensabile e insostituibile, nessuno è inutile e marginale. In una Chiesa così le donne avrebbero sicuramente un grande ruolo.